

IL NUOVO ESECUTIVO

Il quarto Berlusconi avrà ventuno ministri, 12 con portafoglio e nove senza. La rivincita degli ex Psi l'esclusione di Stanca, Giovanardi e Brambilla

L'ultimo braccio di ferro ha fruttato ad An il ministero per le Politiche comunitarie per Ronchi. La caduta di Calderoli: da vicepremier a «delegificatore»

LA NOTA

Senza coraggio

di Ninni Andriolo / Segue dalla prima

Un ostacolo difficile da superare, vista anche la ossessiva tendenza del Cavaliere a circondarsi di vecchi e nuovi fedelissimi. Un segno di debolezza, a ben vedere, che stride non poco con i numeri su cui conta la maggioranza Lega-Mpa-Pdl. È vero che la legge impone limiti precisi (12 ministri con portafoglio, 60 membri dell'esecutivo) e che il premier è stato costretto a dilatare le cifre dell'esecutivo per soddisfare le richieste degli alleati. Percorrendo a ritroso la storia di queste settimane, tuttavia, è possibile ricavare l'impressione che senza le forche caudine imposte alle cifre dell'esecutivo dalla Finanziaria, il Cavaliere avrebbe potuto avvicinarsi - se non addirittura superare - la deprecata superfezione dell'ultimo governo Prodi. Ventuno componenti del nuovo gabinetto - dodici con portafoglio, nove senza - più di quelli che erano stati promessi. Ma a questi bisognerà sommare sottosegretari e vice ministri. Mentre già si ventila l'ipotesi di provvedimenti legislativi che consentano qualche spacchettamento. È il segno che il processo di costruzione del Pdl mostra quei limiti riscontrati prima del voto e che il 14 aprile non poteva cancellare. La scommessa di Berlusconi e Fini è quella di andare oltre la mera alleanza elettorale. E il neo presidente della Camera ha bisogno di dare corpo al nuovo partito ancor prima e ancor più del Cavaliere. Un'urgenza determinata anche dalla necessità di rintuzzare il peso che Bossi esercita sul premier. I motivi di tensione, come si nota, rimangono tutti sullo sfondo e forniscono risposte agli interrogativi sui motivi veri di un esecutivo di basso profilo e sulla chiusura politica che la sua composizione dimostra. Berlusconi, d'altra parte, se si esclude l'offerta ministeriale avanzata a Luca di Montezemolo - del quale peraltro conosceva in anticipo la risposta negativa - non ha proposto «poltrone» ad altri esterni. Anche per non turbare i complicati equilibri della coalizione e non sottrarre postazioni di governo ai fedelissimi. Non va dimenticato, però, che già in campagna elettorale le offerte di candidature avanzate a personalità significative del mondo imprenditoriale - D'Amato per tutte - non trovarono riscontro. Un segno che settori diversi della società civile - che pure hanno appoggiato elettoralmente il Cavaliere - rimangono a bordo campo e non si compromettono più di tanto. Molto Nord, tra l'altro, nel nuovo governo del Cavaliere. Dieci membri dell'esecutivo provengono dal lombardo-veneto. Dove, d'altra parte, imperversa la Lega che vanta 4 ministri e che, con i voti del solo Settentrione, governerà l'intero Paese e deciderà anche sul Mezzogiorno. Ed è al Carroccio che si riferisce Veltroni quando ricorda che «il giuramento che i ministri faranno sulla Costituzione non è un atto formale», visto che quel testo sancisce «il carattere della Repubblica italiana, come di una Repubblica una e indivisibile». Un governo al ribasso, quindi, che può rimanere prigioniero della logica che lo esprime e del deficit di coraggio mostrato da Berlusconi. Il Cavaliere avrebbe potuto sfruttare la forza dei numeri per volare alto, ma non lo ha fatto. La sua replica sprezzante al governo ombra annunciato da Veltroni - «bene, cercheremo di fare luce» - fa temere, d'altra parte, l'ingiustificata arroganza del far da soli. Le riforme, ad esempio, a dispetto delle sollecitazioni di Napolitano, delle dichiarazioni di Schifani e i Fini e delle buone intenzioni annunciate qui e là dallo stesso Cavaliere. Veltroni mette le mani avanti chiedendo un clima di confronto e di dialogo: il risultato di queste ultime elezioni politiche «è chiarissimo», spiega il leader Pd, bisogna tenere presente che «il 47% degli elettori al Senato non ha votato per questa maggioranza».



di Natalia Lombardo / Roma

SENZA RISERVA Ha voluto battere il record, Silvio Berlusconi, eliminando un passaggio formale: si è presentato al Quirinale per ricevere l'incarico avendo in tasca la lista dei ministri. 21 in tutto, di cui quattro donne anziché sei. 12 sono ministri con por-

tafoglio, otto di Fi, due per uno a Lega e An. Gianni Letta è sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega ai Servizi. Oggi alle 17 ci sarà il giuramento del governo al Quirinale nel Salone delle Feste, in anticipo di due

giorni sulle tappe annunciate. Per sfamare gli appetiti, crescono a 9 i ministri senza portafoglio, con l'aggiunta finale di Brunetta che ha fatto fuori quel Lucio Stanca all'Innovazione sbandierato da Silvio in campagna elettorale. Berlusconi, che si è recato al Quirinale alle 19 insieme a Gianni Letta, si è vantato delle «congratulations per la celerità» ricevute da Napolitano. «Sono molto soddisfatto per la squadra. Ci sono molti nuovi ministri e abbiamo mantenuto l'impegno delle quattro donne», ha detto Berlusconi al termine del colloquio di rito col presidente del Senato Schifani. Parente-

si festosa con una delegazione leghista, poi è andato alla Camera dal presidente Fini. Silvio IV conferma che il primo Cdm operativo «si terrà simbolicamente a Napoli». A Palazzo Reale già fervono i preparativi, il neo premier si prepara a «riprendere il lavoro» considerando il governo Prodi «un'interruzione di due anni». Con l'accelerata finale Berlusconi ha messo fine al Risiko delle poltrone pretese dai partiti o dai singoli anche ieri in processione a Palazzo Grazioli. Un governo con una pletera di avvocati e una maggioranza «nordista»: 5 lombardi e tre veneti (secondo il patto per tenere al-

la Regione Galan), ma anche tre campani e tre siciliani. Tredici le new entry a Palazzo Chigi; cala il peso degli ex democristiani in favore degli ex socialisti. Come Sacconi, ex Cgil, o Tremonti e Frattini, mentre Bondi ha avuto anche un passato nel Pci. Nell'area laica anche la Prestigiaco, mentre il craxiano Doc in Fi è il capogruppo alla Camera Cicchitto. La Dc c'è, con Scajola e la ciellina Gelmini, Sciolti i nodi nelle ultime notti, alla Giustizia Berlusconi ha voluto un uomo fidato, il giovane avvocato siciliano Angelino Alfano, e sul Welfare ha avuto la meglio il forzista Maurizio Sacconi rispetto a Stefania Prestigiaco, la quale ha però un ministero di peso come l'Ambiente, scalzando la Brambilla. La «rossa salmonata» ieri aveva fatto il diavolo a quattro per non essere esclusa, e Silvio in serata rassicura: «Sarà alla Sanità» come vice-ministro. Scalzato pure Carlo Giovanardi da un altro democristiano come Rotondi, che per giorni ha garbatamente minacciato l'appoggio esterno se non si fosse seduto a Palazzo Chigi. Grande escluso in casa è Paolo Bonaiuti: sfumati i Beni Culturali (dati a Bondi) e pure i Rapporti col Parlamento affidati a Vito, torna a Palazzo Chigi come sottosegretario alla Presidenza con delega all'Editoria. Berlusconi si rende conto del «sacrificio» di Paolino, (che ieri dicono fosse «furbondo» e non ha accompagnato il cavaliere al Colle) e lo «ringrazia» con la carica di «coordinatore della comunicazione e portavoce del governo». Consolazione da sottosegretario alla Presidenza anche per Giovanardi, con delega mista: droga, famiglia e protezione civile. Fino all'ultimo c'è stato un braccio di ferro con An, che ha poi ceduto sul Welfare a Fi. In un'irrituale incontro nell'ufficio di Fini a Montecitorio con Gasparri, Ronchi e La Russa, giustificato alla voce «passaggio di consegne» al reggente Gnazio, si è consumata la guerra interna ad An, vinta da Fini che ha voluto a tutti i costi il suo fedelissimo, Andrea Ronchi, seduto in Consiglio dei ministri. Ronchi alle Politiche Comunitarie fa fuori Adriana Poli Bortone, ex sindaco di Lecce che, dicono, anche il forzista Fitto preferisce indebolita in vista delle Regionali in Puglia. Bossi esultante pensava a far vincere il Tibet nella partita con la Padania. Maroni avrà un battesimo da ministro dell'Interno sabato con la manifestazione di Torino. Lui fa il garantista: «Nel '94 dissi al Capo della Polizia Parisi: niente agenti in borghese, in piazza tutti in divisa. Non era molto d'accordo...».

IL GOVERNO

 Silvio BERLUSCONI Presidente del Consiglio	 Gianni LETTA Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e delega Servizi	 Franco FRATTINI Forza Italia Esteri
 Giulio TREMONTI Forza Italia Economia	 Roberto MARONI Lega Interno	 Angelino ALFANO Forza Italia Giustizia
 Ignazio LA RUSSA An Difesa	 Claudio SCAJOLA Forza Italia Sviluppo economico	 Altero MATTEOLI An Infrastrutture
 Maria Stella GELMINI Forza Italia Istruzione	 Maurizio SACCONI Forza Italia Welfare	 Sandro BONDI Forza Italia Beni Culturali
 Luca ZAIA Lega Politiche Agricole	 Stefania PRESTIGIACO Forza Italia Ambiente	

MINISTRI SENZA PORTAFOGLIO

 Umberto BOSSI Lega Riforme	 Roberto CALDEROLI Lega Semplificazione	 Elio VITO Forza Italia Rapporti con il Parlamento	 Raffaele FITTO Forza Italia Affari Regionali
 Mara CARFAGNA Forza Italia Pari Opportunità	 Giorgia MELONI An Politiche giovanili	 Andrea RONCHI An Politiche comunitarie	 Gianfranco ROTONDI DcA Attuazione del Programma
	 Renato BRUNETTA Forza Italia Pubblica Amministrazione e Innovazione		

P&G Infograph

LA FANTASIA E IL CORAGGIO DEL MAGGIO CHE "CHIESE L'IMPOSSIBILE" IN UN LIBRO-STRUMENTO AGILE E COMPLETO

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione dell'anniversario del "Maggio Francese" a soli **6,90 €** in più rispetto al prezzo del quotidiano.



ANTONIO LONGO
GIOMMARA MONTI

LE VOCI DEL '68'

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

